



Antonio Mattei

# Pellegrino da Fanano

## “Modonesi” nel Castrense tra ‘5 e ‘600

**L'**appetito vien mangiando, com'è noto. E così, dopo le rivelazioni sui primi “*Habitatores Planzani*” di cui al precedente numero della *Loggetta*, ci ha punto vaghezza, per così dire, di indagare ancora sulla componente emiliano-modenese dei primi coloni del nostro territorio nella seconda metà del XVI secolo. Anche perché, discorrendone con il solito collaboratore “complice” Bonafede Mancini, è uscito fuori che nello stesso torno di tempo anche tra gli abitanti di Valentano si registrava una non trascurabile presenza di *modonesi/bolognesi/romagnoli*. E all'interno di questi non passava inosservata una discreta percentuale di *fananesi*, ossia provenienti da quello stesso comune di Fanano che avevamo segnalato nel numero precedente: “... piccolo centro sul versante emiliano della catena appenninica, ma sul confine con il Pistoiese e della stessa

*cultura montanara cui dovevano appartenere quei primi coloni*”. “Potrebbe essere interessante - avevamo aggiunto - approfondirne l'apporto in quel particolare flusso migratorio di ripopolamento”.

Sicché abbiamo rimesso le mani sui registri di battesimo della chiesa parrocchiale di Valentano, e in effetti ne sono usciti fuori dei dati insospettati.

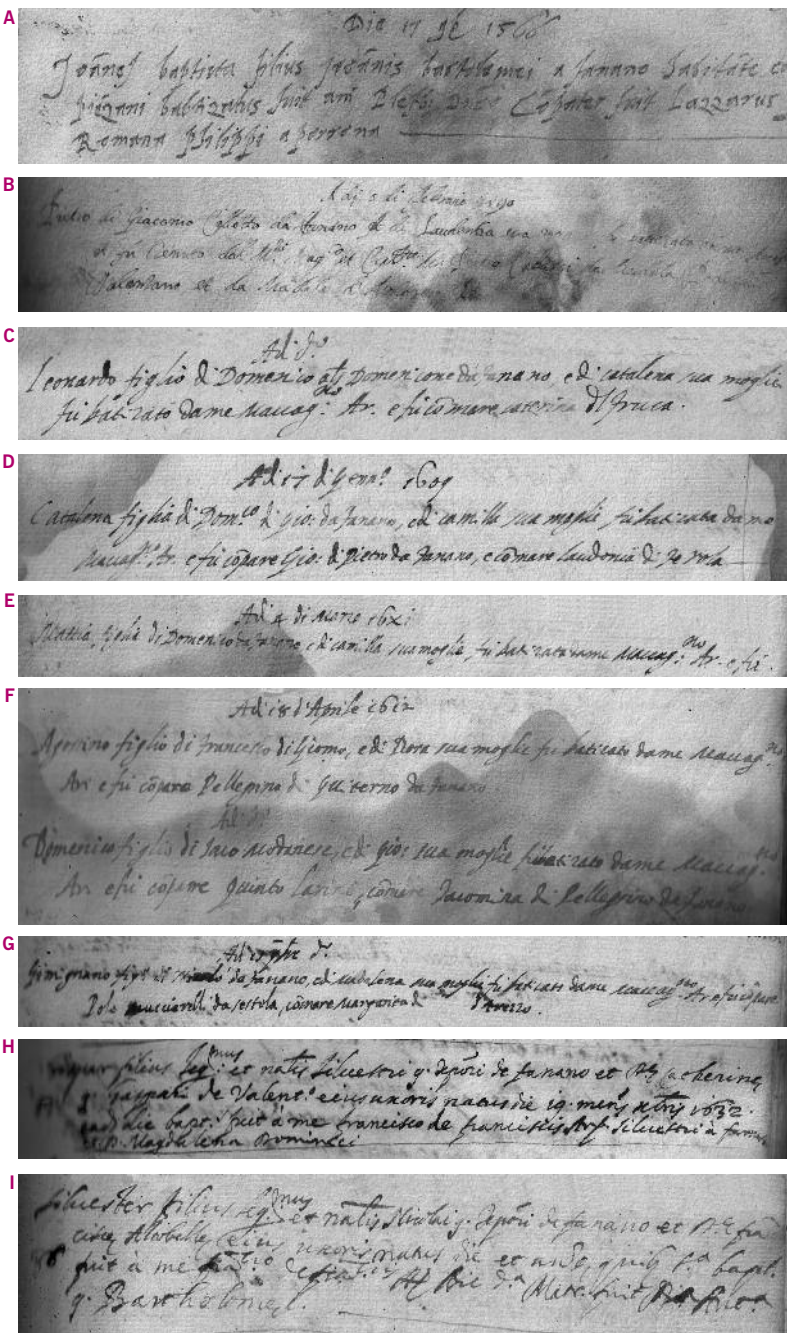
Intanto va detto che gli atti originali consultati sono raccolti in due volumi: *Libro dei Battesimi 1558-1602 / Matrimoni 1570-1572*, contrassegnato sul dorso con il n. 2, e quello dei *Battesimi 1602-1649 / Matrimoni 1606-1649*, contrassegnato sul dorso con il n. 3. Ma un primo lavoro di scrematura è stato compiuto con l'*Index generalis omnium Baptizatorum*, elencazione monumentale di tutti i battesimi registrati appunto a Valentano dal 1558 agli

anni '30 del '900. Il poderoso volume fu messo insieme sul finire dell'800 dal sacerdote valentanese don Domenico Bonasera (1832-1906) e fu aggiornato per qualche tempo dai suoi successori. E' compilato per ordine alfabetico dei nomi dei padri dei neonati e dunque comporta verifiche e rimandi. Solo dal '600 inoltrato vi comincia progressivamente a prendere piede il cognome, sia pure in un ordine alfabetico misto ad uno cronologico, ma nell'insieme l'Index è uno strumento davvero formidabile di consultazione e ricerca. Raro, in verità, nelle nostre parrocchie, e in perfetto stato di conservazione. Per di più scritto in bella grafia e in maniera più che ordinata, con fincature laterali per l'indicazione del *dies nativitatis* e il *dies obitus* (quando conosciuto) di ogni singolo nominativo. Un gioiello, per amanti della materia e addetti ai lavori. Anche perché ha consentito di conservare memoria di atti non più consultabili a causa dello stato di conservazione degli originali.

Ebbene, la ricerca preliminare è consistita nello spoglio sistematico di tale volume per il periodo che va dal 1558 (ossia dai primi atti di battesimo registrati) al 1670. Limite temporale che ci siamo imposti per scrupolo, perché in realtà l'ultimo atto rinvenuto con riferimenti a persone provenienti dall'area geografica in questione è datato 1641, e anzi dopo una rarefazione tale da far pensare ad una progressiva integrazione dei "forestieri" con la popolazione del luogo, che nei passaggi generazionali ha portato evidentemente a non avvertire più come discriminante la provenienza originaria e quindi a non farne più menzione negli atti.

Ne sono dunque emersi un centinaio di casi, più o meno equamente distribuiti nell'ottantennio considerato ma con una concentrazione leggermente più marcata tra gli ultimi anni del '500 e il primo decennio del nuovo secolo. L'approssimazione numerica è d'obbligo, date le particolarità della ricerca di cui si dirà, ma è un fatto, che tra i battesimi registrati nella parrocchia di S. Giovanni ap. ev. di Valentano un centinaio di neonati risultano figli di *modonesi*, o *fananesi*, o *romagnoli* o *bolognesi*; perfino, in qualche caso, di *lombardi*. Per l'esattezza, nelle indicazioni di provenienza di questo campionario - che talvolta si riferiscono anche a padrini e madrine presenti all'atto - i *modonesi* ricorrono più o meno nel 40 per cento dei casi e i *fananesi* all'incirca nel 35, costituendo in assoluto le frequenze maggiori e relegando le altre a casi residuali. Ma bisognerebbe scavare ancora più a fondo, accertare collegamenti familiari e/o parentele varie, perché le definizioni sono spesso generiche e potrebbero riferirsi alle stesse persone indicate in modi diversi. Risalendo a questo punto agli atti originali e cercando di superare le ben note difficoltà di lettura dei manoscritti, qualche esempio ci aiuta a capire meglio le difficoltà della ricerca e insieme a introdurci nella quotidianità di questi nuovi arrivati nella fase d'impatto con le popolazioni autoctone.

Nell'aprile del 1584 nasce Jaco, figlio "di Antonio bello fananese e di Caterina del Ciocchia". Nel gennaio di tre anni dopo nasce Joannes, figlio "di Antonio bello e di Caterina", e nel marzo del 1593 viene battezzato Alexander, sempre "di Antonio bello e di Caterina". Come non pensa-



- Serie di atti di battesimo (archivio parrocchiale di Valentano) relativi a bambini nati da genitori di Fanano:
- A Giovan Battista di Giovanni di Bartolomeo, 17 novembre 1566
  - B Pietro di Giacomo Cillotto e di Laudentia, 3 febbraio 1590
  - C Leonardo di Domenico alias Domenicone e di Catalena, 21 agosto 1605
  - D Catalena figlia di Domenico di Giovanni e di Camilla, 17 gennaio 1609
  - E Mattia di Domenico e di Camilla, 4 marzo 1611
  - F Domenico di Jaco e di Giovanna, 18 aprile 1612
  - G Gimignano di Nicolò e di Madalena, 15 novembre 1620
  - H Gaspare di Silvestro e di Caterina, 19 dicembre 1632
  - I Silvestro di Nicola del fu Cristoforo e di Francesca Altobelli, 31 dicembre 1640

re che si tratti degli stessi genitori e che dunque il nostro Antonio bello sia lo stesso fananese dell'atto iniziale? Il quale dev'essere stato consacrato bello solo col tempo, perché quando si sposò - a Valentano, nel maggio del '79 - era solo "Antonio di Jaco modonese", che appunto sposava "donna Caterina figliola de Alesandro di Brunori altrimenti il Cicchia". In quella circostanza due fratelli sposa-

rono due sorelle, perché nello stesso atto è detto che contemporaneamente fu contratto matrimonio anche fra “*Giovanne del detto Jaco con donna Menica figliola del detto Alesandro*”. Il fatto di celebrare il matrimonio nella chiesa valentanesa di Santa Maria starà pure a significare un certo legame affettivo con il luogo: o le spose erano valentanesi, o ambedue le coppie vi si trovavano da tempo. Chissà, forse il nostro *Antonio bello* e suo fratello *Giovanne* vi erano arrivati bambini al seguito di loro padre Jaco, quindici/vent’anni d’anni prima. Né si può escludere che prima la famiglia sia arrivata a Piansano e poi i figli si siano trasferiti nel paese vicino. Tra i fananesi di entrambe le comunità dovevano esserci parentele e rapporti affettivi, perché in più di una circostanza troviamo gente del *Castellaccio* a far da padrino e madrina ai battesimi dei “fananesi di Valentano”.

Ancora. Nel febbraio del 1590 nasce Pietro, figlio “*di Giacomo Cillotto da Fanano e di Laudentia sua moglie*”. A settembre del ‘91 è la volta di Agata, “*figliola di Jaco Cillotto panattiere alias monte...ro [?] e di Laudentia di Gioanne di Troiano sua moglie*”, cui nel maggio del ‘93 segue Angela, figlia “*di Jaco Cillotti e di Laudentia sua moglie*”. Anche qui appare più che evidente che si tratta delle stesse identiche persone, anche se soltanto alla nascita del primo figlio viene indicata la provenienza del genitore. Verrebbe anzi da far notare proprio la perdita della discriminante d’origine già nel secondo battesimo, quando, a distanza di un anno e mezzo, Giacomo Cillotto è ormai percepito dalla comunità come *panattiere* e addirittura “codificato” socialmente con un soprannome. Per non dire dell’accento di trasformazione in cognome con la desinenza in *i* del *Cillotti* dell’ultimo testo. Riguardo alla moglie *Laudentia*, se *Troiano* va identificato con la frazione del comune di Bisenti in provincia di Teramo, vorrebbe dire che si è trattato di un matrimonio tra immigrati, o meglio tra un immigrato emiliano e la figlia di un immigrato abruzzese. Ciò che sarebbe una costante, nelle terre di ripopolamento.

Un terzo esempio. Nel dicembre del ‘92 nasce Camilla, figlia “*di Domenicone lombardo et di Catalena di Batt[ist]a fananese*”. Dev’essere che la bambina ha vita breve, perché nel giugno del ‘94 viene rimpiazzata da un’altra Camilla, figlia questa volta “*di Domenico alias Domenicone modenese e di Catalena sua moglie*”. A ottobre del ‘98 nasce Joannes, figlio “*di Domenico alias Domenicone fananese e di Catalena sua moglie*”. Nel dicembre del ‘99 nasce Benedetto, figlio “*di Domenico lombardo e di Catalena sua moglie*”. Per finire, nell’agosto del 1605 nasce Leonardo (anche lui destinato a morire un anno dopo), figlio di “*Domenico alias Domenicone da Fanano e di Catalena sua moglie*”. Qui abbiamo la prova evidente che il termine *modenese* poteva essere genericamente e indifferentemente usato anche per indicare i *fananesi*, comunque appartenenti al ducato di Modena, e si è praticamente certi che anche il *Domenico lombardo* è il nostro *Domenicone*, un po’ perché di *Catalena sua moglie* non ve ne sono altre in circolazione, e un po’ perché ci è già capitato di trovare l’indicazione geografica di *Lotta in Lombardia*, che altro non è che la frazione Lotta dello stesso comune di Fanano. Dal che si evince la difficoltà di “targa-

re” precisamente i *lombardi* quando non è data la possibilità di simili confronti o riscontri.

Analogamente, riguardo all’uso di *modanese* per *fananese*, a una Camilla nata nell’ottobre del 1600 da “*Pellegrino Modanese e Diamante sua moglie*”, sei anni dopo nasce un fratellino, Angelo, che guarda caso è figlio “*di Pellegrino da Fanano e di Diamante sua moglie*”. (Da non confondere con un coetaneo “*Pellegrino Modanese*” senza ripensamenti, che ha per moglie Giovanna e più o meno negli stessi anni ha i figli Tomasso e Gio.Marco). A un certo punto *Pellegrino da Fanano* sembra diventare quasi una forma cristallizzata, perché lo troviamo a far da *compare* in più di un battesimo, in prima persona o come padre della *commare*: *Jacomina di Pellegrino da Fanano*. Un personaggio. Nel suo richiamo semantico, così come nella gradevolezza fonica e formale, *Pellegrino da Fanano* sembra dunque diventare quasi lo stereotipo del nuovo arrivato, tanto che - permettendoci anche di giocare sull’omonimia con Pellegrino Pellegrini da Fanano, il pittore attivo nella sua terra intorno alla metà dello stesso secolo XVII - abbiamo voluto adottarlo come titolo del presente articolo.

C’è anche il soprannome *Fananino*, affibbiato a un *Gioanni da Fanano* che evidentemente non doveva essere quel che si dice un pezzo di Marcantonio. Ma sicuramente era anche lui un personaggio inconfondibile, di riferimento certo, perché una volta assistiamo al battesimo di “*Dominica [figlia] di Sabatino di Fananino*”; un’altra volta troviamo per “*commare la moglie di Fananino*” e infine troviamo per “*compare Domenico della Fananina*”, con trasmis-



“... Tutti affaticati, si donne che uomini, e s’industriano assai nella semente, uomini tutti di campagna, e vi sono 30 persone che fanno il lavoro co’ bovi, cosa che non è negli altri luoghi...”.

(da Piansano, in “*Informazione e cronica della città di Castro...*” di Benedetto Zucchi, 1630)

sione del soprannome alla moglie (o alla figlia) per uno di quei processi evolutivi ben noti in fatto di soprannomi.

Negli ultimi atti troviamo ripetutamente un *quondam Christophori a Fanano* - un *pōro Cristoforo* dei nostri giorni - che, vuoi per la numerosa discendenza maschile, vuoi forse per una lunga esistenza in vita e/o per le caratteristiche del personaggio, dev'essere stato un "grande vecchio", rimasto a lungo nella terminologia e nell'immaginario collettivo, se non altro a rammentare il lontano ceppo di una *gens* ormai completamente integrata. Tanto che uno dei suoi figli, Silvestro, ha sposato da un pezzo "donna Caterina del fu Gasparre di Valentano" e ne ha avuto a sua volta numerosa prole (tra cui, appunto, un nuovo *Christophorus* e un nuovo *Gaspar*). Come è il caso di "*Luca a Castro Planzani*", che ha sposato "*Johanna Petri de Valentano*" e tra il 1612 e il 1623 porta a battezzare nel paese della moglie ben cinque figli. Imparentamenti che annunciano il progressivo venir meno dell'*apartheid* e l'avvio di una convivenza acquisita - sia pure nelle solite rivalità di campanile - destinata a sopravvivere alla fine del Ducato di Castro e a confluire nel comune destino dei paesi contadini.

Nei contemporanei atti di battesimo piansanesi, per dire, troviamo un numero altissimo di *compari* e *commari* dei paesi vicini: di Valentano, *Tessinnano*, Arlena, Marta, *Capo di Monte* e Bisenzo, Ischia, Farnese, Cellere, Canino e *Mont'Alto*, Gradoli, Grotte..., perfino di paesi "esteri" come Toscanella, Bagnorea, Bolsena, Montefiascone, Viterbo e Ronciglione. Presenze che rivelano amicizie, rapporti di lavoro, parentele e legami in genere che inevitabilmente travalicano i confini amministrativi radicandosi nell'intero comprensorio.

Questo e altro, naturalmente, possiamo apprendere da questi antichi registri sulla vita del tempo, così come abbiamo accennato anche la volta scorsa per scelte onomastiche, soprannomi, propensioni religiose, attività professionali e rapporti sociali. "Fatti e nomi di un'età a noi lontana ma che nella loro brevità ci consegnano una storia di un'umanità marginale di donne e uomini sempreterni - come ha scritto Bonafede Mancini parlando di donne di facili costumi e di bambini trovatelli -. Un'età molto diversa da quella che siamo soliti rappresentarci nelle rievocazioni rinascimentali di palii e cortei storici estivi, popolati di alfieri, dame, paggi, cavalieri, cardinali, rigogliosi popolani, prestanti armigeri". Famiglie che lasciano la propria terra ed affrontano un lungo ed impervio viaggio con un sogno di riscatto per sé e per i figli; gente che, una volta tagliati i ponti, non può che guardare in faccia la nuova realtà ricostruendosi da niente un habitat a prezzo di fatiche e presumibili scoramenti; che deve fare i conti con le ostilità latenti delle popolazioni autoctone, trovando nel solidarismo la forza per ritagliarsi uno spazio e conquistarsi una uguale dignità sul campo.

E' evidente che per averne un quadro completo si dovrebbe estendere la ricerca anche agli altri centri del Castrense, mentre questa indagine è circoscritta ai territori di Piansano e Valentano. Ma anche da un campionario così limitato esce fuori un contingente niente affatto insignificante, rispetto al dato emerso in prima battuta, perché quel centinaio di frequenze *modonesi* nell'ottan-



tennio preso in esame, come abbiamo detto, si aggiungono all'altra quindicina registrati come provenienti dal *Castello di Pianzano* soltanto nel quindicennio 1564-1579.

[Qui dovremmo aprire una parentesi per precisare che, al successivo controllo, il numero dei bambini del *Castello di Pianzano* portati a battezzare a Valentano nel quindicennio in questione sale da 112 a 134, 72 maschi e 62 femmine, tra i quali altri due bambini nati nel 1566 da genitori fananesi e - attenzione - una *Antilia filia Iulis senensis* nata l'11 settembre 1560: dato importante, ancorché isolato, perché anticipa le nascite all'anno di arrivo dei primi coloni; conferma una componente senese tra i nuovi arrivati, da mettere in relazione con altre presenze d'area (si pensi peraltro al nuovo santo protettore, Bernardino da Siena), e infine contiene esplicitamente l'equivalenza Castellaccio/Piansano, dal momento che il padre della neonata è un *habitans oppido Planzani alias il Castilazo* (dove tra l'altro troviamo per la prima volta anche la definizione di *oppidum*, luogo fortificato, praticamente sinonimo di *castrum*, *castello* appunto).

Invece negli atti di battesimo conservati nell'archivio parrocchiale di Piansano - che come già detto iniziano dal 1595 e abbiamo spogliato sistematicamente fino al 1647 - per quanto riguarda Fanano si è riscontrata la presenza esplicita solo di un altro personaggio, *Giovanni detto il Moretto da Fanano*, che interviene come *compare* ad un battesimo del febbraio 1603 e a sua volta diventa padre di *Belardino*, battezzato nella nostra chiesa parrocchiale il 19 maggio dello stesso anno. Alcuni non meglio identificabili *compari Domenico romagnolo* e *Camillo* e *Battista lombardo* fanno la loro apparizione a cavallo tra '5 e '600, così come un altro paio di *lombardi* si sposano ai primi del

◀ “... E vi si rimette per V.A. un buon magazzino di grano. Non è luogo nello Stato, che dia entrata a V.A. più di questo...”  
(da Pianzano, in “Informazione e cronica della città di Castro...” di Benedetto Zucchi, 1630)

nuovo secolo con gente del luogo, ma nessun'altra provenienza dichiaratamente *modonese* è registrata nel cinquantennio esaminato, che invece abbonda, come si dirà, di altre presenze “estere” di diversa area.

Un filone secondario tutto da esplorare - tornando ai battesimi di Valentano - potrebbe essere inoltre quello di *Marinello*, località oggi inglobata nel centro abitato di Piansano ma allora in territorio valentanese e discretamente abitata, a quanto pare. Vi avvengono diverse nascite e tra le persone coinvolte - tra genitori e padrini/madri - ne vi sono spesso fananesi e gente del *Castello*. Troviamo anche la definizione di *Marinello di Pianzano*, a significare la maggiore vicinanza al *Castello*, un avamposto lungo la strada di collegamento che è anche crogiuolo di “razze”, come avviene più spontaneamente tra gente di frontiera che vive in campagna. Ancora nei contemporanei atti di battesimo piansanesi compaiono qua e là anche dei “*mezzaròli del Vitozzo*”, ossia dei mezzadri dei signori Vitozzi di Valentano nei terreni coincidenti più o meno con *Marinello*, e quindi coinvolti come genitori o padrini nei battesimi piansanesi per la maggiore vicinanza e frequentazione del luogo.

Da un punto di vista numerico, tuttavia, rettifiche e integrazioni poco incidono sul fenomeno nel complesso. Semmai confermano la consistenza del flusso migratorio dall'Appennino toscano-emiliano, destinato evidentemente a crescere se si potessero riempire i vuoti temporali riscontrati nella registrazione dei battesimi].

Il fatto che negli atti valentanesi esaminati più di recente non compaia la specificazione “*de Castro Planzani*” o altra simile indicante la residenza, fa presumere che si tratti di *modonesi* stabilitisi a Valentano, che del resto era a sole quattro/cinque miglia dal *Castello* e costituiva naturale centro gravitazionale. Dai dati disponibili si ha anche l'impressione che si tratti di una presenza più tarda, rispetto a quella piansanese dei decenni '60 e '70; più concentrata, come si diceva, negli ultimi anni del '500 e il primo decennio successivo. Come se rappresentasse una fase storica più avanzata, di arrivo di nuovi conterranei richiamati dai primi giunti a Piansano, o di “promozione sociale” di quest'ultimi, che, appena possono, lasciano la colonia testè ripopolata per la cittadina sede degli uffici e del potere locale. Oppure - caso mai si fosse trattato di maestranze coinvolte nella ricostruzione - di trasferimenti per motivi di lavoro una volta ridottesi le esigenze del *Castello*. Ma è chiaro che stiamo procedendo a tentoni e ogni ipotesi potrebbe essere smentita dal reperimento di nuovi dati. Al momento c'è solo la novità oggettiva di questa componente “etnica” di una certa evidente consistenza, che naturalmente spinge a chiedersi il perché e il per come di un tale flusso migratorio.

C'è stata una qualche forma di accordo tra i Farnese, duchi di Parma e Piacenza, e gli Estensi del confinante ducato di Modena per favorire tale spostamento di persone? Oppure l'esodo si è determinato in concomitanza con un evento calamitoso - carestia, distruzioni, recrudescenze nelle croniche difficoltà di sopravvivenza... - tale da spingere a cercare una nuova “patria” così lontana? O, infine, il luogo di partenza abbondava di bravi artigiani, particolarmente richiesti in simili contingenze? Tra i nominativi ce ne sono

alcuni indicati come *mastro*, vale a dire esperti in vari settori: carpentieri, scalpellini, fabbri, muratori..., e al *Castellaccio* c'era da far rinascere un paese, oltre che disboscare a oltranza per guadagnare quanta più terra da coltivare.

D'altra parte Fanano è subito di là dal valico appenninico e forse risente più dell'influenza toscana che non di quella emiliano-modenese. Firenze ha sempre esercitato una grandissima attrazione, e senza dubbio, come si diceva, la cultura “montanara” accomuna l'intera regione del Frignano all'area toscana più massicciamente coinvolta nel fenomeno migratorio. Dovendo “rotolare a valle”, par di capire, storicamente hanno sempre preferito il versante toscano a quello della pianura padana.

Per di più, tra le indicazioni di provenienza riportate negli atti consultati, oltre ad una varietà di località umbro-toscane, ne troviamo alcune come “*Paolo Musciarelli da Sestola*”, per esempio, e Sestola è un paese vicinissimo a Fanano, sullo stesso versante del monte Cimone. Veniamo poi a sapere che *Musciarelli* è senz'altro *Mucciarelli*, cognome poi trasformato in *Muzzarelli* e relativo a una famiglia esistente già anticamente a Fanano e a Vesale di Sestola. Troviamo un “*Mattheus Parmensis*” e altrove un genitivo patronimico “*Mattei parmisciani*”; un “*compter Marcus longobardus*” e un altro che si chiama “*Fendens*”, sempre “*longobardus*”; più d'un “*piacentino*” e uno “*Jacomo de Pietro modonese da Groppo*”, dove Groppo è il nome di varie località e frazioni disseminate tra Parma e Massa Carrara, con una, in particolare, nel comune di Riolunato, a un 25/30 chilometri da Fanano. Come se, insomma, la notizia di questa operazione di colonizzazione-ripopolazione avviata dai Farnese nel loro possedimento maremmano si fosse sparsa per una vasta area di quella regione appenninica.

Da cui partirono gruppi e individui che nei luoghi di arrivo costituirono certamente delle minoranze, ma di consistenza e varietà tali da indurci d'acchito ad almeno un paio di considerazioni: la prima, su una insospettabile mobilità delle popolazioni dell'epoca, a dispetto delle asperità delle vie di comunicazione e della primitività dei mezzi di trasporto; la seconda, conseguenza di quella, sulla inconsistenza delle teorie sulla “purezza etnica” e simili, dimostrandosi, anche nel piccolo di queste migrazioni interne, l'incessante processo di mescolanze e integrazioni che alimenta nelle popolazioni un “impasto” razziale in evoluzione perenne. Discorso che inviterebbe fortemente ad un approfondimento, ma che esula dalla presente indagine e ora ci porterebbe fuori.

Basti solo aggiungere - scusandoci fin d'ora per questa digressione, relativa in particolare a Piansano - che nei 1.598 atti di battesimo registrati nella chiesa parrocchiale di San Bernardino da Siena dall'ottobre del 1595 (data d'inizio registrazione) a tutto l'anno 1647 - e quindi in poco più di mezzo secolo, con una media che supera i 30 nati all'anno - abbiamo contato ben 245 presenze “esterne”, ossia di persone provenienti da fuori dello Stato di Castro: genitori, ma soprattutto padrini/madri scesi massicciamente dall'Umbria (Camerino, Terni, Orvieto, Visso, Città di Castello, Fabro, Ficulles, Perugia...) e in minor misura dalla Toscana e dall'area marchigiano-romagnola, oltre a qualche presenza abruzzese ed altre sparse. Corridoi geografici che ricalcano in gran parte le antiche vie della transumanza appenninico-maremmana,

ma anche spia di rapporti stabili, imparentamenti, contatti e scambi di una microsocietà composita e ininterrottamente "in fieri". Senza dubbio anche "scia" di parentele e affetti delle prime avanguardie di ripopolamento, e come una riconferma della regione storica della Tuscia comprendente anche Orvieto.

Solo nel periodo 1600-1611, tra i primi matrimoni registrati nella nostra chiesa parrocchiale se ne contano non pochi misti tra gente *del Castello* e quasi esclusivamente "forestieri/e" umbri/e: appunto di Orvieto e contado, Terni, Visso, Città della Pieve, Fabro, Todi... Ecco, se pensiamo che il paese oscillava allora sulle 700 anime distribuite in circa 150 famiglie, si può capire l'incidenza di queste componenti etniche - toscana, emiliana, umbro-marchigiana... - nel magma razziale di quella fase "costituente".

Quantomeno singolare appare invece un altro dato subordinato, ossia la quasi inesistenza di riferimenti ai centri del Casentino, che da quanto sappiamo costituì il principale vivaio per il ripopolamento di Piansano del 1560. In tutto il periodo esaminato abbiamo contato soltanto due o tre riferimenti ad Arezzo ed altrettanti generici al Casentino (un *compare Niccola (?) di Benetto dal Casentino* nel 1601, nonché *Compare Giovanni dal Casentino* e *Comare donna Catarina di Pierino dal Casentino* nel 1619). Nessuna citazione specifica dei principali centri come Bibbiena e Poppi, per esempio, e neppure dei numerosi castelli o delle pievi montane che fanno ala a quel tratto della valle dell'Arno. Anche ammettendo mutazioni toponomastiche, sviste o lacune interpretative, non c'è confronto con la frequenza delle località umbre citate. E poi perché l'indicazione generica dell'intera area geografica e non dei suoi centri come Camaldoli, Pratovecchio, La Verna, oppure, chissà, Chitignano,

Raggiolo, Castel Focognano...? Da qualcuno di quei borghi sparsi saranno pure venuti quei primi coloni, e pare quantomeno strano che a distanza di un quarantennio non se ne trovi quasi più "memoria" tra questi registri.

Chiudendo ora questa parentesi - in ogni caso meritevole di approfondimento - e tornando ai fananesi "di Valentino", aggiungiamo che tutte le nostre perplessità e osservazioni abbiamo voluto dividerle con gli amici fananesi con i quali ci siamo messi in contatto di recente, Gaetano Lodovisi e Raimondo Rossi Ercolani. Sono gli storici di Fanano, cultori delle memorie e promotori della cultura della loro terra. Hanno all'attivo diverse pubblicazioni e anche loro una rivista, "*Fanano fra storia e poesia*", che portano avanti con passione e competenza dal 1995 e che contiene di tutto, in maniera approfondita e accurata: ricerca storica, poesia, racconti e memorie popolari, recensioni, corrispondenze...

Conoscerli è stato un piacere, come ogni volta che ci si incontra tra cultori di "storie patrie". Essi ci confermano gran parte delle nostre impressioni e condividono le ipotesi avanzate. "Anche perché - ci dicono - Fanano è sempre stato un importantissimo caposaldo della viabilità sulla *Via Romea-Nonantolana*, ossia la strada dei pellegrini diretti a Roma, e per tutto il medioevo e gran parte dell'età moderna costituì la più importante e frequentata via di comunicazione fra la pianura modenese e la Toscana". Ma niente è a loro conoscenza circa questo particolare flusso migratorio che ci interessa in modo specifico. Sono anzi sorpresi dalla notizia. Sorpresi e naturalmente fortemente invogliati a saperne di più. Perché anche Fanano è stato un paese di emigranti e il fenomeno è stato da loro studiato in tutti i suoi vari aspetti, ma senza mai avere un benché minimo sentore di quanto li veniamo informando. Ci confermano la storica presenza in loco dell'attività di scalpellino, così come di fonti documentali su un'antica transumanza verso la Maremma e di famiglie stabilitesi nell'Amiatino: Castel del Piano, Santa Fiora, Arcidosso, Piancastagnaio...; rogiti che documentano la presenza più o meno contemporanea di fananesi a Viterbo, ma mai un indizio su un esodo così concentrato nel nostro territorio nel XVI secolo. Certamente potrebbe essersi trattato di una emigrazione successiva, ossia di fananesi giunti qui dai centri di primo approdo della bassa Toscana, e in questo caso sarebbe sorprendente che per decenni si sia continuato a indicarne con precisione i luoghi di origine anziché quelli di provenienza.

Naturalmente mettiamo a parte i nostri amici studiosi del materiale raccolto, che servirà per estendere le ricerche ad altre fonti archivistiche fananesi, e ci promettiamo di tenerci in contatto. Entrambe le nostre riviste sono più che attente alle radici storiche delle comunità di appartenenza e questo insospettato collegamento appare oltremodo singolare e interessante. Tale, in ogni caso, da meritare che si tenti il possibile per cercare di saperne di più.

[antoniomattei@laloggetta.it](mailto:antoniomattei@laloggetta.it)

Si ringraziano i parroci don Eugenio Marchiò di Valentino e don Andrea Marschi di Piansano per aver gentilmente consentito la consultazione dei registri parrocchiali di loro competenza



**Fanano 26 ottobre 2013:** Incontro con gli studiosi (da sinistra) Raimondo Rossi Ercolani e Gaetano Lodovisi, storici di Fanano, e copertina dell'ultimo numero (23) della rivista *Fanano fra storia e poesia*: un libretto con dorso in formato 16x23, dalla copertina arancione e intorno alle 150 pagine per ogni numero. La grafica è quasi didattica, tutta cose e senza cedimenti agli estetismi oggi in gran voga

